

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

*Presidente onorario*  
Emilio Gabba

CONSIGLIO DIRETTIVO  
Cesare Reposi (*Presidente*), Luisa Erba (*Vicepresidente*)  
Giovanni Zaffignani (*Segretario*), Ambrogio Gatti Comini (*Economo cassiere*)  
Luigi Casali, Ciro Giordano, Marco Galandra  
Luciano Maffi, Emanuela Salvione

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI  
Renato Tosca (*Presidente*)  
Alessandro Campagnoli, Luigi Colombetti

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE  
Cesare Reposi

COMITATO DI REDAZIONE  
Ezio Barbieri, Fabio Besostri, Ettore Dezza, Luisa Erba  
Paolo Mazzarello, Giuseppe Polimeni, Rita Scuderi, Xenio Toscani  
Giovanni Zaffignani  
Ciro Giordano (*Segretario*)

Registrazione al tribunale di Pavia del 7 giugno 1955, n. 65

Direzione e amministrazione presso la sede della Società  
(aperta il giovedì pomeriggio)  
Biblioteca Civica "C. Bonetta", Piazza Petrarca, 2 - 27100 Pavia  
societapavese@comune.pv.it

Quota sociale 2011: € 40  
Conto corrente postale: 35684166, intestato a: Società Pavese di Storia Patria

Anno CXI

2011

BOLLETTINO  
DELLA  
SOCIETÀ PAVESE  
DI  
STORIA PATRIA

CISALPINO

*Istituto Editoriale Universitario*

[www.monduzzieditore.it/cisalpino](http://www.monduzzieditore.it/cisalpino)

Publicato con il contributo di:  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Provincia di Pavia  
UBI - Banca Popolare Commercio & Industria

Realizzazione editoriale: Simonetta Pavese

ISBN 978-88-205-1026-8  
Copyright © 2011  
CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editoriale S.r.l.  
VIA B. EUSTACHI, 12 – 20129 Milano  
Tel. 02/20404031  
cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2011  
da Grafiche Speed 2000 s.n.c., Peschiera Borromeo (MI)

## SOMMARIO

### PAVIA MUSICALE NEGLI ANNI DI GUIDO FARINA

MARIATERESA DELLABORRA, « <i>Polso, equilibrio, alacrità</i> »: <i>Guido Farina direttore del Civico Istituto Musicale di Pavia (1949-1976)</i> .....	Pag.	11
ANNA MODENA, <i>Quelle note da piazzetta della Rosa</i> .....	»	35
PAOLA CARLOMAGNO, <i>Costruttori e commercianti di strumenti musicali a Pavia nel XX secolo</i> .....	»	45

### IL MODELLO LIGNEO DELLA CERTOSA DI PAVIA E IL GRA CAR

LUISA ERBA, <i>La famiglia Maddalena, il Gra Car e il modello della Certosa</i> .....	»	71
CHIARA PAGANI, <i>Certosa, i modelli d'epoca e il modello novecentesco</i> .....	»	97
LUISA ERBA, <i>Un modello della Certosa in un'inedita tavoletta in legno e avorio</i> .....	»	117

### SAGGI

PIERO MAJOCCHI, <i>La Vita Lanfranci e lo scontro tra istituzioni civili ed ecclesiastiche a Pavia nel XII secolo</i> .....	»	125
MAURIZIO CERIANI, <i>Il borgo di Casei e il Ducato di Milano nel Quattrocento</i> .....	»	143

PIERO MAJOCCHI

LA VITA LANFRANCI E LO SCONTRO  
TRA ISTITUZIONI CIVILI ED ECCLESIASTICHE  
A PAVIA NEL XII SECOLO

*L'edizione della Vita Lanfranci*

Il primo decennio del XXI secolo è stato caratterizzato da un forte interesse nei confronti di una delle principali fonti pavese medievali, ovvero la *Vita Lanfranci*, testo agiografico sul vescovo di Pavia Lanfranco redatto all'inizio del XIII secolo dal suo successore sulla cattedra episcopale pavese Bernardo Balbi: a partire dal 2000 alcuni studiosi hanno infatti proposto una serie di studi dedicati all'episcopato di Lanfranco, in carica dal 1180 al 1198. Tra essi vanno segnalati Vittorio Lanzani, che ha edito i *Miracula* corredati da documenti notarili riguardanti alcuni di essi; Maria Pia Alberzoni, che ha studiato e edito la versione della *Vita* conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e Maureen Miller, che nel suo studio sui palazzi episcopali in Italia settentrionale tra età carolingia e basso medioevo dedica una parte della sua analisi alle vicende del palazzo episcopale pavese durante l'episcopato di Lanfranco. La *Vita Lanfranci* non era però ancora stata pubblicata in un'edizione critica che tenesse conto di tutti i manoscritti conservati: tale lacuna è stata finalmente colmata da Claudio Maresca, che ha proposto un'edizione critica della *Vita* e dei *Miracula* di Lanfranco, corredata da un'esaustiva introduzione storica e filologica<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Gli studi citati sono CLAUDIO MARESCA, «*Se quasi Christi martyrem exhibeat*». La leggenda agiografica di san Lanfranco vescovo di Pavia (†1198), in "Archivio

La prima parte dell'introduzione di Maresca affronta il quadro storico in cui agì il vescovo pavese, passando in rassegna i numerosi studi a lui dedicati e i giudizi storiografici sulla sua opera pastorale, per poi soffermarsi sugli altri testi agiografici prodotti a Pavia nel medioevo, ovvero la *Vita Epiphani* di Ennodio nella prima metà del VI secolo e la *Chronica sancti Syri* e la *Translatio* del medesimo santo, entrambe di autore anonimo e redatte tra la fine dell'VIII secolo e il primo trentennio del IX. Se l'opera di Ennodio è stata edita criticamente già dal secolo XIX nei *Monumenta Germaniae Historica*, la vita di Siro è stata edita solo recentemente da Nicholas Everett mentre la *Translatio sancti Syri* necessita ancora di un'edizione critica e di uno studio approfondito: l'autore in tale ambito però trascurò la vita del vescovo pavese Teodoro, ultimo presule longobardo della capitale del regno vissuto nella seconda metà dell'VIII secolo, la cui opera agiografica è andata perduta nella sua interezza, ma di cui sopravvivono ampi brani nella *Cronaca di Novalesa* redatta della prima metà del secolo XI<sup>2</sup>.

L'autore poi passa in rassegna le diverse redazioni delle vite dei vescovi di Pavia, tra cui quella di Lanfranco, composte e tramandate a Pavia nel basso medioevo, come la *Chronica brevis de sanctis episcopis Ticinensibus* del XIII secolo, l'opera di Opicino de Canistris, la *Chronica episcoporum Papiensium* del XIV secolo conservata in parte nel codice Dal Verme e in parte nella cronaca milanese *Flos Florum* e infi-

---

Italiano per la Storia della Pietà", XXII (2009), pp. 9-166; VITTORIO LANZANI, *Cronache di miracoli. Documenti del XIII secolo su Lanfranco vescovo di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2007 (Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria 3); MARIA PIA ALBERZONI, «*Murum pro se domo dei opposuit*». Lanfranco da Pavia (1198) tra storia e agiografia, in EADEM, *Città vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara, Interlinea, 2001, pp. 137-172; MAUREEN MILLER, *The Bishop's palace. Architecture and authority in medieval Italy*, Ithaca, Cornell University Press, 2000.

<sup>2</sup> La più recente edizione della vita di Epifanio è ENNODIO, *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, a cura di Maria Cesa, Como, New Press, 1988 (Biblioteca di Athenaeum 6); la vita di Siro è in NICHOLAS EVERETT, *The earliest recension of the life of s. Siro of Pavia (Vat. Lat. 5771)*, in "Studi Medievali", 43 (2002), pp. 857-957, sulla quale vedi anche IDEM, *The hagiography of Lombard Italy*, in "Hagiographica", 7 (2000), pp. 49-126; la vita di Teodoro è contenuta in *Cronaca di Novalesa*, a cura di Gian Carlo Alessio, Torino, Einaudi, 1982, sulla quale PIERO MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma, Viella, 2008 (Altomedioevo 8), pp. 123-124.

ne ricopiata da Paolo Parata nel XV secolo. La rassegna storiografica su Lanfranco prosegue poi attraverso gli eruditi pavesi di età moderna, come Iacopo Gualla, Stefano Breventano, Bernardo Sacco, Antonio Maria Spelta, Ottavio Ballada, Gerolamo Bossi e Romualdo Ghisoni, per poi esporre le prime ricerche critiche sulla vita di Lanfranco per opera di Giuseppe Robolini, il primo erudito pavese che nel XIX secolo utilizzò i moderni metodi critici proposti da Ludovico Antonio Muratori. L'autore conclude infine tale sezione dell'introduzione con un'analisi della storiografia recente dedicata alla *Vita Lanfranci*, evidenziando come molti degli studiosi che si sono occupati dell'episcopato di Lanfranco abbiano utilizzato tale testo soprattutto nell'analisi dello scontro tra il vescovo e il Comune di Pavia<sup>3</sup>.

L'edizione della *Vita* è infine preceduta da un'ampia ed esauriente introduzione critica di carattere filologico, nella quale vengono descritti i diversi manoscritti conservati della *Vita* (uno nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, uno nell'Archivio Storico Diocesano di Pavia e un altro nella Biblioteca Vallicelliana di Roma), analizzando la tradizione del testo, la fase di redazione e le divergenze tra i diversi manoscritti: l'autore infine passa in rassegna le precedenti edizioni del testo (pubblicato dall'Ughelli nel 1644, dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum* nel 1707, dal Cappelletti nel 1857, e recentemente dall'Alberzoni e dal Lanzani, quest'ultimo però solo per la parte dei *Miracula*), evidenziando come le precedenti edizioni siano state condotte su un unico manoscritto senza confrontare le varianti delle altre tradizioni del testo. Una delle principali divergenze riguarda infatti la data della morte del vescovo, che viene erroneamente indicata al 1196 in una tradizione manoscritta e invece al 1194 nella tradizione a stampa: in realtà Lanfranco morì nel giugno del 1198, come mostrano i documenti conservati nell'archivio episcopale pavese. L'autore analizza infine lo stile e la struttura della prosa di Bernardo Balbi, l'autore della *Vita*, evidenziandone l'ampio uso di citazioni agiografiche, bibliche, giuridico-canonistiche e di autori della letteratura latina di età "classica" come Valerio Flacco, Stazio e Ovidio.

---

<sup>3</sup> Su tali cronache MAJOCCHI, *Pavia città regia*, cit., pp. 143-149.

*Il contesto politico dello scontro tra il vescovo Lanfranco e il Comune di Pavia*

L'edizione critica di una delle principali fonti agiografiche redatte a Pavia nel medioevo merita alcune precisazioni su argomenti che riguardano tematiche storiografiche ampiamente dibattute in tempi recenti, ovvero il giudizio storiografico sullo scontro tra istituzioni laiche ed ecclesiastiche in età comunale e la validità dei testi agiografici come fonti storiche, in particolar modo nell'analisi delle finalità politiche della redazione di tali testi. L'ampia rassegna storiografica offerta da Claudio Maresca mostra infatti come alcuni storici che hanno studiato l'episcopato di Lanfranco abbiano preso in esame solo gli ultimi anni della sua carica, nei quali il vescovo si scontrò con le istituzioni comunali pavesi in due occasioni: nella prima il rifiuto del vescovo di contribuire alle spese per la riedificazione della cinta muraria urbana provocò la sua espulsione dalla città e un successivo periodo lontano da Pavia, mentre nella fase finale della sua vita Lanfranco si rifiutò nuovamente di concedere una parte del palazzo episcopale al Comune, ritirandosi nel monastero extra-urbano del Santo Sepolcro, dove pochi mesi dopo morì e fu sepolto. Tali eventi sono interpretati dalla storiografia citata dall'autore come un caso esemplare di episcopato votato alla difesa della *Libertas ecclesiae* contro le intromissioni del potere laico, giungendo a definire Lanfranco come un "Becket minore" in relazione a Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury ucciso nel 1170 nell'ambito della sua opposizione al ridimensionamento dei privilegi ecclesiastici a favore della corona inglese operato in tale fase da Enrico II. Tali posizioni storiografiche non prendono però in esame l'intero contesto politico e istituzionale dell'operato di Lanfranco, ma si limitano a ribadire l'interpretazione politica filo-vescovile dello scontro tra episcopato e Comune pavese, la cui origine risale proprio alla redazione della *Vita Lanfranci* e alla produzione di testi propagandistici filo-papali (e anti-imperiali) del XIII secolo.

L'analisi dell'operato complessivo di Lanfranco come vescovo di Pavia, compiuta attraverso le attestazioni documentarie dal 1180 al 1198, e la comparazione tra la sua opera pastorale e quella dei suoi immediati predecessori (Pietro e Siro) e successori (Bernardo e Folco), mostra invece una sostanziale continuità nell'amministrazione dell'episcopato di Lanfranco: i documenti da lui direttamente emanati, o quelli in cui comunque il vescovo compare come attore giuridico dell'atto, riguardano infatti i consueti ambiti di azione dell'episcopato pavese bassomedievale, come emettere sentenze e nominare arbitri

in dispute ecclesiastiche e con laici, come quella per il possesso di un'isola sul Po detta "Scavizzata" (episodio recentemente ricostruito nella sua interezza da Vittorio Lanzani); l'acquisto, la permuta e la vendita di appezzamenti di terra, in special modo nelle località in cui l'episcopato esercita diritti signorili come Cecima, Montalino, Portalbera, Casorate Primo; l'esercizio di diritti vassallatici e signorili sui *castra* episcopali, come quello di Tigliole nell'Alessandrino; l'intervento nella vita dei monasteri urbani soggetti alla giurisdizione dell'episcopato e la nomina del clero secolare urbano. Nei metodi di governo e di amministrazione della diocesi, dunque, l'episcopato di Lanfranco non pare rappresentare un caso "eccezionale"<sup>4</sup>.

La specificità dell'operato di Lanfranco risiederebbe pertanto nelle sue prese di posizione politiche avverse alle istituzioni comunali pavesi, ma anche in tal caso Lanfranco non fu l'unico vescovo di Pavia a essere bandito dalla città tra XII e XIII secolo: il suo immediato predecessore Pietro, il cui lungo episcopato coincise con gli eventi politici e militari che coinvolsero Pavia a partire dalla prima discesa di Federico I di Svevia in Italia nel 1155, aderì al partito papale nell'ambito dello scontro tra papa Alessandro III e l'imperatore e fu pertanto esiliato dalla sua sede episcopale, governata da un vescovo filo-imperiale, Siro, sino alla pace di Venezia del 1177, quando papa e imperatore raggiunsero un accordo di compromesso e Pietro riottenne la cattedra vescovile pavese. Come Pietro, d'altronde, il quale anche nei periodi di scisma episcopale mantenne contatti con l'*entourage* imperiale, anche Lanfranco nei periodi di residenza dell'imperatore a Pavia si dimostrò in ottimi rapporti con Fede-

<sup>4</sup> Sugli atti emanati da Lanfranco vedi l'Appendice documentaria; la rassegna complessiva dei documenti conservati riguardanti l'episcopato di Lanfranco è stata permessa dall'edizione digitale dei documenti dei monasteri pavesi nel *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, consultabile presso <<http://cdlm.unipv.it/>>, e la registrazione complessiva delle pergamene dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, vedi *Il "Fondo Pergamene" dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia (secoli XI-XIV). Regesti*, a cura di Fabio Bargigia, Gian Marco De Angelis, Piero Majocchi, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", CIX (2009), pp. 561-562; sugli atti emanati dai suoi successori e predecessori vedi FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, La Lombardia*, II/2, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo, S. Alessandro, 1932, pp. 430-459; sull'isola della Scavizzata vedi LANZANI, *Cronache di miracoli*, cit., pp. 15-26.

rico, comparando come testimone in alcuni diplomi imperiali rogati a Pavia nel 1184<sup>5</sup>.

Nella frattura delle relazioni con il Comune di Pavia negli ultimi anni del suo episcopato Lanfranco durante il suo esilio richiese ed ottenne l'appoggio del papa, che scomunicò i consoli pavesi minacciando l'interdetto ecclesiastico sulla città: la novità rilevante tra le dinamiche istituzionali dell'episcopato pavese nella seconda metà del XII secolo consiste infatti nella sempre maggiore capacità di intervento del potere papale nella gestione delle diocesi italiane e nelle nomine vescovili. Nei secoli XI e XII l'elezione vescovile era infatti riservata al capitolo cattedrale e ai capitoli delle principali canoniche pavesi, controllati dall'aristocrazia urbana: una volta eletto vescovo dal clero urbano, il presule riceveva solo in seguito l'avallo papale. La nomina papale dei due vescovi successori di Lanfranco, Bernardo Balbi e Folco Scotti, mostra dunque una sempre maggiore capacità d'intervento della curia romana nell'assegnazione e nella gestione degli episcopati dell'Italia settentrionale. A partire dall'episcopato di Robaldo nel 1230 sino alla metà del XIV secolo l'avallo papale alla nomina del vescovo divenne una consuetudine, ma in tale periodo la cattedra episcopale pavese tornò sotto il controllo delle principali consorterie aristocratiche urbane, come i Beccaria, i Langosco e gli Zazzi, che erano anche a capo delle diverse fazioni politiche pavesi (*militēs*/popolari, guelfi/ghibellini) e che utilizzarono la carica vescovile e i beni dell'episcopato nelle lotte tra fazioni cittadine, come mostrano le vicende della duplice elezione di Corrado Beccaria e Guido Zazzi tra 1273 e 1274 e le successive sommosse che provocarono l'espulsione degli avversari politici (tra cui il vescovo) dalla città<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Sugli episcopati di Pietro, Siro e Lanfranco, SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 430-446; Lanfranco compare come testimone in un diploma per il vescovo di Gap e in due diplomi per il provenzale Bertrando di Baux, vedi *Friderici I diplomata*, IV, 1181-1190, editi H. Appelt, Hannover, Hansche Buchandlung, 1990 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum Germaniae*, X), n. 867, 1184 settembre 29, Pavia, pp. 103-105; n. 869, 1184 ottobre 9, pp. 107-108; n. 870, 1184 ottobre 9, p. 109.

<sup>6</sup> Sulle nomine dei vescovi pavesi nel secolo XIII SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 446-483; per il secolo XIV sino alla conquista viscontea PIERO MAJOCCHI, *Cronotassi dei vescovi di Pavia nei secoli XIV e XV*, in *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di Piero Majocchi e Mirella Montanari, Pavia, Università di Pavia,

Uno dei principali mezzi ideologici con cui il papato romano rivendicò il potere di nominare i vescovi e di convogliare a Roma i proventi della tassazione delle diocesi dell'Italia settentrionale tra XII e XIII secolo fu proprio l'offensiva ideologica sulla *Libertas ecclesiae*, intesa come esenzione delle istituzioni ecclesiastiche dalla giurisdizione e dalla tassazione delle istituzioni laiche (signorie e comuni), ma soprattutto come sottomissione delle medesime istituzioni ecclesiastiche all'autorità del vescovo di Roma e alla tassazione della curia romana. Il contributo finanziario (e a volte organizzativo) dell'episcopato e degli enti ecclesiastici urbani a opere di carattere pubblico come la manutenzione e la difesa delle mura urbane rappresentava però alla fine del XII secolo una consuetudine plurisecolare: nell'alto medioevo infatti la manutenzione delle mura e la loro difesa da parte delle milizie urbane era un dovere pubblico a cui erano chiamati tutti i cittadini, comprese le istituzioni ecclesiastiche locali e in particolare il vescovo. Tra X e XI secolo in molte città dell'Italia centro-settentrionale la responsabilità dell'episcopato in tali ambiti fu sancita pubblicamente dall'autorità regia mediante diplomi imperiali nei quali i diritti pubblici relativi alla difesa della città e alla manutenzione delle mura erano delegati al vescovo, che iniziò dunque ad esercitare in tale periodo poteri pubblici di difesa militare urbana: sebbene a Pavia i diplomi imperiali concessi al vescovo tra X e XI secolo non accennino a deleghe di diritti pubblici di difesa delle mura, che rimanevano probabilmente in tale fase gestiti da istituzioni regie come il conte palatino, il vescovo pavese tra XI e XII secolo iniziò a esercitare poteri pubblici di organizzazione militare urbana e in particolare la guida dell'esercito cittadino in battaglia. Il contributo dell'episcopato alla manutenzione delle mura nella seconda metà del XII secolo rappresentava pertanto una consuetudine consolidata, e non una novità "scandalosa", come invece affermano le fonti filopapali<sup>7</sup>.

Dipartimento di Scienze storiche e geografiche "C. Cipolla", 2002, pp. 47-102, vedi pp. 47-61; sull'aristocrazia pavese in questa fase RICCARDO RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): "élite" e pluralismo*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 119 (2007), pp. 151-187; IDEM, *Signorie cittadine e gruppi sociali in area padana fra Due e Trecento: Pavia, Piacenza e Parma*, in "Società e storia", 118 (2007), pp. 673-706.

<sup>7</sup> Sull'uso del concetto di *Libertas ecclesiae* tra XI e XIII secolo GIOVANNI TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi,

La novità "scandalosa" rappresentata dal tentativo da parte delle istituzioni comunali di tassare gli enti ecclesiastici urbani per finanziare il rifacimento delle mura urbane consisteva invece nel fatto che per la prima volta furono le istituzioni comunali ad arrogarsi la gestione pubblica della difesa delle mura, e non più le istituzioni pubbliche regie e imperiali o quelle episcopali: gli ultimi decenni del secolo XII e i primi del successivo sono infatti caratterizzati da una piena maturità "pubblica" delle istituzioni comunali, che in tale fase avviano in molte città italiane la costruzione dei palazzi pubblici del Comune, edifici con un forte valore di rivendicazione della propria superiorità giurisdizionale all'interno della città. La fiscalità delle istituzioni comunali ha infatti avvio nella seconda metà del XII secolo, anche a causa delle pressioni fiscali generate dalle richieste di Federico I di Svevia di pagamenti di tributi e diritti ai comuni, che proprio in tale fase iniziarono a mettere per iscritto l'amministrazione del prelievo fiscale urbano diretto e indiretto. Nei secoli precedenti infatti i prelievi di tasse pubbliche da parte di vescovi o conti erano consuetudinari, come viene esplicitamente affermato in molti documenti quando essi iniziano a essere messi per iscritto nella seconda metà del XII secolo: alcuni governi comunali alleati dell'imperatore, come Pavia e Cremona, videro inoltre confermate le *consuetudines* fiscali urbane, come il *fodrum* (imposta diretta dovuta all'imperatore), che era pagato dall'intera collettività dai *cives*, i quali pertanto risulterebbero dotati di strutture amministrative atte a raccogliere il denaro. Va infine evidenziato come in età comunale la tassazione da parte del Comune delle istituzioni ecclesiastiche urbane divenga una prassi consolidata e ampiamente attestata nei numerosi estimi del XIII secolo: la tassazione degli ecclesiastici in tale periodo appare dunque una conquista degli scontri avvenuti nel XII secolo tra vescovo e Comune e tra le principali famiglie aristocratiche urbane schierate su entrambi i fronti che caratterizzarono lo sviluppo delle istitu-

---

1979, pp. 206-218; sulla difesa urbana nell'alto medioevo GUY HALSALL, *Warfare and society in the Barbarian West, 450-900*, London-New York, Routledge, 2003, pp. 215-226; sulla "città vescovile" GIOVANNI TABACCO, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di Pietro Rossi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 327-345.

zioni comunali a Bergamo, Milano e negli altri Comuni "popolari" studiati da John Koenig<sup>8</sup>.

Lo scontro politico in atto tra episcopato e Comune a Pavia nell'ultimo decennio del XII secolo è pertanto interpretabile con due spiegazioni opposte: se da un lato Lanfranco invocava la *Libertas ecclesiae* per invocare l'esenzione ecclesiastica dalla tassazione comunale, operazione volta però a riservare le risorse finanziarie delle istituzioni ecclesiastiche locali alla tassazione della curia papale, dall'altro le istituzioni comunali reagivano all'infrazione di una prassi consolidata, ovvero la contribuzione dell'episcopato alla manutenzione delle mura urbane, prendendo provvedimenti nei confronti di quello che *de facto* consisteva in un caso di "evasione fiscale".

#### *La Vita Lanfranci come fonte storica*

Il problema principale nella ricostruzione dello scontro tra Lanfranco e il Comune è rappresentato proprio dal fatto che la *Vita Lanfranci* costituisce l'unica fonte narrativa relativa a tali fatti, che invece non risultano attestati in alcuna fonte documentaria (coeva e successiva), né di parte episcopale né di parte comunale. Secondo la *Vita Lanfranci*, in un periodo non meglio specificato del suo episcopato, il Comune impose all'episcopato tasse straordinarie finalizzate alla ricostruzione del circuito delle mura urbane: il vescovo, che si era categoricamente rifiutato di versare il dovuto, fu costretto ad abbandonare la città poiché il Comune promulgò il bando per chiunque avesse venduto e preparato cibo al presule. Recatosi a Vercelli, Lan-

---

<sup>8</sup> Sulla tassazione in età comunale PATRIZIA MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in "Studi storici", 44/1 (2003), pp. 6-42; sui rapporti tra Comuni e papato MARIA PIA ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara, Interlinea, 2001; LAURA BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto, CISAM, 2007; sui comuni "popolari" JOHN KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 261-290; sugli estimi del Comune pavese EZIO BARBIERI, *Due estimi pavese inediti del 1235*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXVII (1987), pp. 33-37; IDEM, *Gli estimi pavese del secolo XIII*, in "Ricerche Medievali", 13-15 (1978-1980), pp. 59-117.

franco diede nuova prova di scarsa propensione al compromesso politico, richiedendo ai consoli del Comune pavese, che si erano recati da lui per stipulare un accordo e permettere in tal modo il rientro del vescovo, scuse e soddisfazioni che il Comune non poteva accordare, se non ammettendo pubblicamente il proprio torto. Dopo il soggiorno a Vercelli, Lanfranco si sarebbe recato prima a Morimondo, da dove lanciò messaggi di riconciliazione al Comune permettendo al clero di tornare a officiare in città, e poi a Roma, dove invece ottenne dal papa la scomunica dei consoli pavesi e la minaccia dell'interdetto ecclesiastico sulla città, provvedimenti che rafforzarono la sua posizione permettendogli successivamente il ritorno a Pavia, senza però che la fonte specifichi il tipo di accordo raggiunto con il Comune in tali circostanze. In un secondo momento, sarebbe divampato un nuovo scontro tra il Comune e il vescovo a causa della richiesta da parte dei consoli di una «domus quandam» dell'episcopato, utilizzata come stalla e deposito di utensili, per poter avviare l'edificazione del palazzo comunale: Lanfranco rifiutò anche tale concessione, provocando la reazione degli avversari, che nottetempo avrebbero sottratto alcuni oggetti dalla casetta in questione. Per protestare contro tale affronto il vescovo avrebbe nuovamente abbandonato la città, ritirandosi in una sorta di esilio volontario presso il monastero pavese extra-urbano del S. Sepolcro, dove in poco tempo morì e fu sepolto<sup>9</sup>.

Secondo il Savio il primo scontro sarebbe venuto intorno al 1192 e l'esilio di Lanfranco si sarebbe prolungato sino al 1195, dato che in tale fase non sussiste alcuna attestazione documentaria dell'operato di Lanfranco a Pavia, mentre il secondo "esilio volontario" presso il monastero del S. Sepolcro sarebbe avvenuto nel 1198, anno della morte di Lanfranco. Va però evidenziato che la *Vita* non fornisce alcuna data in relazione a tali eventi e che, anzi, l'unica data fornita dalla *Vita*, la morte di Lanfranco nel 1194, risulta errata di ben quattro anni, dato che l'ultima attestazione di Lanfranco risale al giugno del 1198; poiché tale testo è stato composto presumibilmente a Pavia e comunque poco tempo dopo la scomparsa del vescovo, tale errore è probabilmente imputabile a successivi errori di copiatura. L'impostazione della narrazione tende a evidenziare l'assenza aprioristica di disponibilità

<sup>9</sup> Vedi *Vita Lanfranci*, 6-10, pp. 79-87 (primo scontro per le mura); 14-15, pp. 89-91 (secondo scontro per il palazzo).

del vescovo al compromesso politico con il Comune: tale strategia narrativa appare però volta a minimizzare la sostanziale sconfitta del vescovo in tali occasioni. In entrambi i casi infatti il Comune ottenne ciò che chiedeva: da una lapide datata al 1189 sappiamo dell'inizio dell'edificazione ad opera del Comune della nuova cerchia muraria, che fu completata (probabilmente, anche con il contributo dell'episcopato pavese) nel decennio successivo, mentre l'intransigenza del vescovo nel rifiutarsi di concedere una parte del palazzo episcopale risultò alla fine controproducente o almeno del tutto inutile, dato che negli anni successivi il Comune espropriò o acquistò (benché manchi ogni attestazione documentaria in tal senso) l'intero complesso palaziale del vescovo, al posto del quale tra la fine del XII secolo e il 1230 circa fu edificato il palazzo comunale tuttora *in situ*. Il palazzo episcopale tra XIII e XV secolo fu trasferito sul lato sinistro della cattedrale, per poi essere totalmente riedificato nel XVI secolo di fronte al duomo attuale<sup>10</sup>.

La versione dei fatti tramandata nella *Vita* appare dunque intrinsecamente "di parte", dato che tale testo fu composto per avviare il processo canonico di beatificazione di Lanfranco e non certo per tramandare un resoconto "oggettivo" dei fatti: nella narrazione dello scontro con il Comune compaiono infatti *topoi* letterari tipici del genere agiografico sapientemente inframezzati a citazioni canonistiche e rivendicazioni politico-ideologiche della *Libertas ecclesiae*. Se infatti i consoli del Comune sarebbero stati ispirati dal diavolo in persona nella loro sciagurata scelta di tassare l'episcopato pavese (6.1), il passo successivo è costituito da un lungo *collage* di decreti a difesa dell'*ecclesiastica libertas* poi entrati nei canoni del IV concilio lateranense (6.2); successivamente il paragrafo 8 è dedicato all'invettiva contro l'usurpazione dei beni ecclesiastici operata dal Comune, mentre la lunga scena della "buona morte" (16-21) è composta con numerose citazioni bibliche rivolte soprattutto ad affermare l'essenze della Chiesa dal

<sup>10</sup> Vedi SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 444-446; sulla lapide del 1189 ADRIANO PERONI, *Pavia. Musei civici del Castello Visconteo*, Bologna, Calderini, 1975, n. 434, pp. 85-86; sulle fasi edificatorie del palazzo comunale e di quello episcopale GAETANO PANAZZA, *Appunti per la storia dei Palazzi comunali di Brescia e Pavia*, in "Archivio Storico Lombardo", XCI-XCII (1964-65), pp. 182-203, vedi pp. 195-203.

potere temporale. Le finalità polemiche e politiche della redazione della *Vita* appaiono evidenti proprio nel lungo passo della morte del Santo, nei alcuni passi sono ricalcati su brani dei Vangeli relativi alla morte di Cristo: se infatti da un lato Lanfranco è assimilato alla figura di Cristo, dall'altro ai *consules* e ai *maiores populi* pavesi viene fatto recitare il medesimo ruolo negativo svolto in tale narrazione dai romani e dagli ebrei. La redazione della *Vita Lanfranci* appare dunque parte di un progetto culturale e politico volto, attraverso la beatificazione del vescovo, all'affermazione delle sue ragioni nello scontro con le nuove istituzioni comunali: le diverse fasi di tale processo sono state illustrate da Vittorio Lanzani, che ha mostrato come la redazione dei *Miracula*, che seguono la vita del santo, sia stata attentamente pianificata dall'episcopato pavese che preparò l'avvio del processo di beatificazione raccogliendo le attestazioni dei miracoli attribuiti a Lanfranco in un *dossier* di atti notarili, redatti tra 1202 e 1203 nel palazzo episcopale da Saraceno *de Burgo*, il principale *scriba* vescovile di tale periodo<sup>11</sup>.

Come gli altri testi agiografici medievali, generalmente redatti appunto nell'ambito di determinati conflitti politici e con precisi intenti polemici, la *Vita Lanfranci* può essere utilizzata come fonte storica, oltre che per le suddette dinamiche politiche, anche per altri aspetti della vita sociale, come, limitandosi a un paio di esempi, i rituali funerari del clero cristiano e le dinamiche politiche delle principali famiglie pavesi aristocratiche. Nel primo caso, la lunga parte del testo dedicata ai preparativi alla morte di Lanfranco rappresenta un caso esemplare di "buona morte" in senso monastico, nel quale il morante si prepara al trapasso abbandonando gli impegni "mondani" e ritirandosi in meditazione: se tale *topos* letterario è riscontrabile anche nella produzione agiografica medievale preesistente, l'attenzione di Lanfranco nei confronti della preparazione del suo sepolcro è invece indice del profondo mutamento dei rituali funerari in Italia settentrionale tra XII e XIII secolo. Nei paragrafi 19 e 20 si narra infatti come Lanfranco, accortosi che il monumento sepolcrale a lui destina-

<sup>11</sup> Sull'interpretazione "politica" della *Vita Lanfranci* MILLER, *The Bishop's palace*, cit., pp. 157-158; sull'operazione culturale della redazione dei *Miracula* attraverso la raccolta di atti documentari LANZANI, *Cronache di miracoli*, cit.

to non era ancora stato terminato, rampognò il monaco che ancora non aveva terminato il suo lavoro: l'aumento dell'investimento economico delle *élites* laiche ed ecclesiastiche nell'allestimento di monumenti sepolcrali sempre più complessi e dotati di iscrizioni destinate a perpetuare la memoria del defunto rappresenta una novità nel passaggio tra XII e XIII secolo. Tale fenomeno raggiunse la sua piena maturità nel corso dei secoli XIII e XIV, grazie principalmente alle innovazioni nei riti funerari portate dalla diffusione degli ordini mendicanti, che consentirono l'entrata (dopo la lunga proibizione carolingia tra IX e XII secolo) delle sepolture dell'aristocrazia laica all'interno delle chiese, connotando pertanto sempre più i riti funerari come ostentazione di ricchezza e di distinzione sociale che l'allestimento di costosi monumenti funerari garantiva potenzialmente *in aeternum*. Nei *Miracula* infatti il teatro della maggior parte delle guarigioni miracolose avviene proprio nei pressi del suo monumento funerario, che divenne il fulcro del culto dedicato al vescovo con veglie notturne di preghiera e offerte votive<sup>12</sup>.

Nell'ambito invece delle dinamiche politiche delle famiglie pavesi ai vertici del Comune in quel periodo, i *Miracula* dedicano alcuni brani ad aristocratici pavesi miracolati dal santo nei primi anni del XIII secolo, come «Bernardus Capitaneus, urbis miles», che viene guarito dalla gotta, malattia tipica dell'aristocrazia medievale, poiché l'ostentazione di ricchezza si esplicitava principalmente in una dieta di sola carne (20); il «vir nobilis miles Papiensis Raynaldus Balbus», che ottiene la guarigione invece del suo preziosissimo cavallo da guerra (21), e infine il «nobilis miles Papiensis nomine Gislezonus Salimbene», che viene guarito da una ferita alla mano procuratasi in uno scontro armato mentre duellava «cum alio milite gladiis evaginatis» (19). Tali aristocratici pavesi, le cui guarigioni rispecchiano i principali *status-symbols* dei *milites* dell'epoca (banchettare con piatti di

<sup>12</sup> Per una panoramica delle trasformazioni dei riti funerari nell'alto medioevo vedi sull'alto medioevo GUY HALSALL, *Cemeteries and society in Merovingian Gaul. Selected studies in history and archaeology 1992-2009*, Leiden-Boston, Brill, 2010; per il basso medioevo MICHEL VOVELLE, *La morte in occidente dal 1300 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 1986; sui riti funerari dell'aristocrazia in Italia settentrionale PIERO MAJOCCHI, *Le sete di Cangrande. Rituali funerari e distinzione sociale in Italia settentrionale nel basso medioevo*, in corso di stampa.

carne, portare e usare la spada, combattere a cavallo in battaglia), in quanto miracolati dal santo e pertanto devoti di Lanfranco vengono ricordati dal testo in una luce fortemente positiva: nel caso di Gislezzone Salimbene sappiamo infatti che la sua famiglia era in ottimi rapporti da quasi un cinquantennio con l'episcopato pavese. Se un Siro Salimbene compare tra i consoli pavesi già nel 1112, nel 1157 Gislezzone Salimbene *senior*, che fu anche console di Pavia nel 1162 (l'anno del trionfo pavese e imperiale su Milano), aveva fondato l'ospedale di S. Lazzaro ponendolo sotto la giurisdizione episcopale; suo figlio Siro nei decenni successivi svolse cariche di rilievo nelle istituzioni comunali (fu console nel 1172, 1177, 1179, 1191 e nel 1195) e imperiali (compare come *iudex imperialis* in un atto del 1191), mantenendo ottimi rapporti con l'episcopato pavese, del quale fu nominato *vicedominus* nel 1181, nel 1189 e ancora nel 1198 dopo la morte di Lanfranco; nel 1195 invece il Salimbene compare come giudice arbitrale in una controversia tra l'episcopato e un laico, pronunciando sentenza favorevole al vescovo. Siro Salimbene, dunque, nel 1195 grazie alla sua duplice funzione di console del Comune pavese e giudice dell'episcopato prese parte alla controversia tra Lanfranco e il Comune di Pavia, recitandovi probabilmente un ruolo non secondario: la menzione di un appartenente alla famiglia nei *Miracula* potrebbe dunque rappresentare un pubblico riconoscimento dell'episcopato pavese a una famiglia potente e importante in città, le cui relazioni nelle principali istituzioni pavesi erano state o potevano ancora essere utili all'episcopato<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Su Gislezzone e Siro Salimbene vedi SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 431; LANZANI, *Cronache di miracoli*, cit., pp. 152-153, nota 25, a cui si rimanda per le singole attestazioni; a esse vanno aggiunti i due atti relativi alla controversia della "Scavizzata" del 1195, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO - PAVIA [ASDPv], *Fondo Pergamene*, n. 504, *Sententia*, 1195 novembre 18; n. 386, *Publicatio testium*, 1195 novembre 18 (entrambe già segnalate dal Savio) e le due attestazioni di Siro Salimbene come *vicedominus* dell'episcopato nel 1198, ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 582a, 1198 ottobre 15 e 1198 ottobre 26 (Airoldo «de Roço», Pietro «Panicalis vetulus», Ottacio «de la Sala» e Landolfo Toscano, su mandato di Siro Salimbene, «vice dominus» dell'episcopato di Pavia, dopo aver giurato di indicare al vescovo Bernardo tutti i diritti e possessi dell'episcopato nel territorio di Casorate, definiscono la parte del «castrum» di pertinenza del vescovo. Il 26 ottobre successivo i detti Airoldo, Pietro e Ottacio indicano al presule le ventidue «sortes» di proprietà dell'episcopato in Casorate, indicandone i confini e definendone i fitti ivi percepiti).

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Regesti di atti del vescovo Lanfranco editi nel *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale* o conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Pavia (d'ora in poi ASDPv) a integrazione di quelli già segnalati in SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 440-446.

*Le pergamene del secolo XI e XII della chiesa di S. Maria Maggiore di Lomello*, a cura di Andrea Bedina, n. 9, *Dicta testium*, 1181 aprile 16, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/pv/lomello-smaria/carte/Lomello1181-04-16>>

Aghirato, preposito della chiesa di S. Giovanni in Borgo di Pavia, con Rogerio Catusus e Guido Christianus, nominati *iusticiarii* da Lanfranco vescovo di Pavia per comporre una lite tra le chiese lomellensi di S. Maria Maggiore e di S. Michele, raccolgono le testimonianze dei prepositi e di vari sacerdoti delle anzidette chiese.

*Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II (1165-1200), a cura di Ada Grossi, n. 85, *Cartula venditionis*, 1182 dicembre 22, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/carte/chiaravalle1182-12-22a>>

Engelerio Caputpaste vende a Lanfranco, vescovo di Pavia, un manso di dodici iugeri a Raganaria al prezzo di ventidue lire di denari buoni pavesi, utilizzando il ricavato della vendita ai Sicci di un manso a Marzano che deteneva in feudo dallo stesso episcopio.

*Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II (1165-1200), a cura di Ada Grossi, n. 86, *Cartula venditionis*, 1182 dicembre 22, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/carte/chiaravalle1182-12-22b>>

Engelerio Caputpaste vende a Nazario e Ambrogio, che agiscono a nome di Giovanni, abate del monastero di Chiaravalle, un appezzamento di terra di ventinove pertiche, due tavole e quattro piedi a Raganaria e la terza parte pro indiviso di un appezzamento di bosco di cinquantasette pertiche meno cinque tavole ove dicesi ad Campum Longum al prezzo di tredici lire e cinque soldi di denari buoni pavesi.

*Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II (1165-1200), a cura di Ada Grossi, n. 87, *Cartula commutationis*, 1182 dicembre 22, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/carte/chiaravalle1182-12-22c>>

Lanfranco, vescovo di Pavia, dà a Nazario e Ambrogio, che li ricevono a nome di Giovanni, abate del monastero di Chiaravalle, un sedime e sette appezzamenti di terra coltivata <per complessivi dieci iugeri, dieci pertiche, ventitre tavole meno quattro piedi>, oltre alla terza parte di un appezzamento di dieci pertiche e cinque tavole di prato e alla terza parte di due appez-

zamenti di bosco <per complessivi sette iugeri meno cinque tavole>, tutti nel territorio di Raganaria, ricevendone in cambio quindici nel territorio di Marzano e Torre <per complessivi undici iugeri, dieci pertiche, ventitre tavole e mezza e otto piedi>.

*Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle, II (1165-1200)*, a cura di Ada Grossi, n. 88, Breve investiture per feudum, 1182 dicembre 22, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/carte/chiaravalle1182-12-22d>>

Lanfranco, vescovo di Pavia, investe a titolo di feudo paterno Gualterio Padella di un manso di terreno a Marzano che Nazario e Ambrogio, a nome di Giovanni, abate del monastero di Chiaravalle, avevano dato al vescovo in cambio del manso nel territorio di Raganaria acquistato in data odierna da Engelerio Caputpaste.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 620, Breve concordie et pacti, 1184 <ottobre 24-novembre 4>.

Nella controversia tra Lanfranco, vescovo di Pavia, in rappresentanza dell'episcopato, da una parte, e Lantelmo, abate del monastero di S. Roberto della "Chaise Dieu", a nome dello stesso monastero e di quello di S. Marino di Pavia, dall'altra, circa l'elezione dell'abate, i provvedimenti disciplinari, e la gestione delle offerte relative a S. Marino, discussa davanti a Streva, arbitro designato e preposito della chiesa di S. Michele Maggiore di Pavia, le parti stipulano una serie di accordi dettagliatamente descritti.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 647, Cartula refutationis, 1185 gennaio 5. "Scarsella" del fu Giacomo, insieme con Giovanni "Patacius" e Leonardo, padre e figlio, rinunziano, in favore di Vicino, pievano di S. Maria di Portalbera, che agisce a nome di Lanfranco vescovo di Pavia, a due appezzamenti di vigna di proprietà dell'episcopato pavese siti in territorio di Stradella. Detto "Scarsella" dichiara di aver ricevuto sei lire e otto soldi per la refuta.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 596, Carta venditionis, 1186 maggio 20. Guglielmo e Ienuardo, germani, figli del fu Cararo, di legge romana, dichiarano di aver ricevuto da Lanfranco, vescovo di Pavia, quattro lire di denari pavesi quale prezzo della vendita di un appezzamento di terra, di loro proprietà, sito in Cecima, in località "Ricosus".

*Le carte del monastero di S. Felice di Pavia (998-1197)*, a cura di Marina Milani, n. 27, Carta sententie, 1186 settembre 6, Pavia. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/pv/pavia-sfelice/carte/felice1186-09-06>>

Nella controversia tra Giovanni, prete della chiesa di S. Felice de Caluliano, da una parte, e Guido de Pairona, dall'altra, circa un prato sito vicino alla chiesa, nei pressi di un altro prato appartenente a Guido, e ri-

vendicato da Guido come feudo avuto dai Sacheti, quindi concesso ai Taraxi che vi avrebbero rinunciato in favore dei Sacheti, i quali a loro volta avrebbero rinunciato ad esso in favore del monastero di S. Felice, dichiarando invece prete Giovanni che tale prato non è feudo di Guido né venne mai concesso ai Taraxi, ma appartiene alla chiesa di S. Felice de Caluliano poiché prete Buonfiglio, predecessore di Giovanni, lo acquistò dal monastero, come testimonia la carta redatta in occasione del negozio, e lo divise da quello di Guido, pagando a Guido sei soldi in cambio della facoltà di sceglierne una parte, Artuxio Vexilifer, incaricato di risolvere la causa da Lanfranco, vescovo pavese, dal momento che Guido non ha alcuna prova a suffragio delle sue dichiarazioni, assolve prete Giovanni da ogni rivendicazione.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 648, Carta venditionis, 1187 novembre 13.

Rainaldo, Baldo e Resonato, germani, figli del fu Carroccio, "de Campese", e Carroccio e Carboncino, germani, figli del fu Guglielmo e nipoti del fu Carroccio anzidetto, vendono a Lanfranco, vescovo di Pavia, venti appezzamenti di loro proprietà, con relativi proventi, siti nei territori di Montalino e "Viguçolum", al prezzo di sessantatré lire di denari pavesi.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 630, Cartula venditionis, 1188 gennaio 15.

Siro e Gisla germani, del fu "Iacobus", Ardizzone, marito di Gisla, Guglielmo del fu Pietro "Bubulcus" e Pietro del fu Villano, tutti di legge romana, vendono a Vicino, arciprete della chiesa di S. Maria di Portalbera, che agisce a nome di detta chiesa, un appezzamento di terra sito nel territorio di Portalbera, di quattro pertiche meno sette tavole, al prezzo di tre lire e nove soldi meno quattro denari pavesi. Inoltre Boniza del fu Giovanni, Belladonna moglie di Pietro e Contissa del fu Uberto, moglie di Siro, rinunciano a favore di Vicino arciprete a ogni diritto sul terreno

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 509, Confessio, 1188 ottobre 24.

Alberto di Tigliole promette che ogni qualvolta il vescovo di Pavia rinnoverà l'investitura del "castrum" di Tigliole, il beneficiato dovrà mettere a disposizione del presule un destriero e una "lorica"; inoltre, quando il vescovo si recherà in tale luogo, i "domini" dovranno dargli un mulo, fornendogli altresì vitto e alloggio per lui e per i suoi cavalli. Dovranno inoltre prestarli giuramento di fedeltà e provvedere alla manutenzione del "castrum".

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 409, Carta concessionis, 1190 febbraio 24.

Lanfranco, vescovo di Pavia, su istanza di Sibilia, badessa del monastero di S. Agata al Monte e patrona della chiesa di S. Michele di Roncaro, concede a detta chiesa, nella persona dei vicini Prando "de Roncore", Ugo "Ghezanus" e Pietro "de Martino", tre quote della decima relativa a un

appezzamento di terra di proprietà del detto monastero di S. Agata sito nel territorio di Roncaro.

Già segnalato da SAVIO, p. 440.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 504, Sententia, 1195 novembre 18.

Nella controversia tra Eustachio "Iordanus" e Pietro suo fratello da una parte, e dall'altra Giacomo, maestro e canonico della chiesa di S. Teodoro, che agisce a nome di Lanfranco vescovo di Pavia, riguardo al possesso della "glarea", ovvero dell'isola sorta sul Po, in Scavizata, Siro Salimbene e Alberico "de Sancto Sisto", "pares curie" eletti da entrambe le parti, pronunciano sentenza favorevole al vescovo, attribuendogli il possesso dell'isola.

Già segnalato da SAVIO, p. 445.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 386, Publicatio testium, 1195 novembre 18.

Siro Salimbene e Alberico "de Sancto Sisto", eletti arbitri nella controversia tra Lanfranco, vescovo di Pavia, da una parte, ed Eustachio "Iordanus" e suo fratello Pietro dall'altra, circa il possesso dell'isola sorta sul Po e detta "Scavizata", ordinano al notaio Saraceno "de Burgo" di autenticare le deposizioni dei testimoni della parte vescovile.

Già segnalato da SAVIO, p. 445.

ASDPv, *Fondo Pergamene*, n. 587, Instrumentum venditionis, 1197 settembre 14.

Pietro e Uberto, fratelli, di Casorate, con il consenso di Ottino, loro fratello, vendono a Guglielmo Beccaria, "vicedominus" di Lanfranco vescovo di Pavia, una casa con torre sita nel "castrum" di Casorate, al prezzo di dieci lire pavesi. Savina, moglie del detto Pietro, di legge romana, rinuncia al diritto di ipoteca.

Già segnalato da SAVIO, p. 445.

MAURIZIO CERIANI

## IL BORGO DI CASEI E IL DUCATO DI MILANO NEL QUATTROCENTO

Per comprendere gli eventi che portarono la famiglia Bottigella ad incrociare i propri destini con la terra di Casei, e da questa terra trarre la ricchezza che l'avrebbe trasformata in una delle casate più influenti del Ducato milanese, bisogna avere chiaro il quadro della Lombardia quattrocentesca. Ugualmente lo si deve aver chiaro per cogliere il ruolo di Casei in quel tempo e capire il motivo per cui, ancor oggi, il borgo può vantare, nella quattrocentesca Collegiata di San Giovanni Battista, uno dei monumenti più significativi e ricchi di arte dell'intero Oltrepò Pavese.

L'antica famiglia dei Visconti, che già da due secoli esercitava il suo dominio su Milano, ebbe la possibilità di affermarsi come una delle più potenti signorie della Penisola, quando nel 1385 con un colpo di mano giunse al potere Gian Galeazzo che, uno ad uno, unificò i vasti domini familiari sparsi nell'Italia settentrionale. Il Ducato di Milano fu costituito ufficialmente l'11 maggio 1395, quando Gian Galeazzo Visconti, già vicario imperiale e *Dominus Generalis* di Milano, ottenne il titolo ducale per mezzo di un diploma firmato a Praga da Venceslao di Lussemburgo, sovrano del Sacro Romano Impero. Lo Stato milanese, che con Gian Galeazzo raggiunse la massima espansione<sup>1</sup>, comprendeva la Lombardia ad esclusione del territorio di Mantova, appartenente ai

<sup>1</sup> Dopo aver raggiunto la massima espansione sotto lo stesso Gian Galeazzo, morto nel 1402, le frontiere del Ducato milanese andarono progressivamente ridu-